

9 Ottobre 2022

28^A DOMENICA

TEMPO ORD.

**MESE DELLE MISSIONI,
MESE DEL ROSARIO**



« Uno solo tornò a ringraziare... »

Il 7 di Ottobre del 1571 la vittoria della flotta navale cristiana su quella turca musulmana, a Lepanto, sulle coste greche, veniva attribuita alla Madonna, invocata dai marinai con la preghiera del Rosario.

Da allora la Madonna del Rosario, è la **“Madonna delle Vittorie”** e l’**“Ausilio dei cristiani”** e a lei anche noi ci rivolgiamo con la recita del Rosario perché ci soccorra in ogni genere di battaglia assicurandocene la vittoria.

Il dovere della gratitudine a Dio per tutte le grazie che ci dispensa ci viene ricordato dall’episodio raccontato dal vangelo di oggi: i dieci lebbrosi guariti. Ma uno solo tornò a ringraziare...

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, innalziamo al Padre le nostre suppliche e preghiere, per la Chiesa, missionaria del vangelo nel mondo e per tutti gli uomini chiamati a far parte della grande famiglia dei salvati.

L – Preghiamo insieme e diciamo:

SIGNORE, GUARISCI LE NOSTRE INFERMITA'.

- 1. Perchè la Chiesa,** realizzi la sua missione nel mondo sanando le infermità fisiche e spirituali degli uomini del nostro tempo con la potenza della misericordia di Dio, **preghiamo.**
- 2. Per tutti i missionari,** impegnati a portare l'annuncio di salvezza in ogni parte del mondo, perché sostenuti dalla nostra preghiera e dalla nostra carità, sappiano affrontare difficoltà e ostilità, **preghiamo.**
- 3. Per quanti vivono l'esperienza della sofferenza fisica** e avvertono il senso dell'isolamento e dell'abbandono, perché, nella solidarietà dei discepoli del Signore, scoprono la vicinanza di Dio che li sostiene nella speranza, **preghiamo.**
- 4. Per le nazioni che ancora lottano contro la lebbra,** perché trovino le risorse necessarie per sconfiggere definitivamente questa malattia e le sue conseguenze sulle persone, **preghiamo.**

C – Signore Dio nostro, che vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, rendici testimoni del vangelo nel mondo perché al più presto si realizzi il tuo Regno fra noi. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.

XXVIII DOMENICA

PRIMA LETTURA

Tornato Naamàn dall'uomo di Dio, confessò il Signore.

Dal secondo libro dei Re

5, 14-17

In quei giorni, Naamàn [, il comandante dell'esercito del re di Aram,] scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Elisèo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato [dalla sua lebbra].

Tornò con tutto il seguito da [Elisèo,] l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.

Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 97 (98)

R/. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

**Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **R/.****

**Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **R/.****

**Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **R/.****

SECONDA LETTURA

Se perseveriamo, con lui anche regneremo.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

2, 8-13

Figlio mio,
ricòrdati di Gesù Cristo,
risorto dai morti,
discendente di Davide,
come io annuncio nel mio vangelo,
per il quale soffro
fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

**Questa parola è degna di fede:
Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;
se perseveriamo, con lui anche regneremo;
se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;
se siamo infedeli, lui rimane fedele,
perché non può rinnegare se stesso.**

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

1 Ts 5, 18

R/. Alleluia, alleluia.

**In ogni cosa rendete grazie:
questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero.

Dal Vangelo secondo Luca

17, 11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Parola del Signore.

XXVIII domenica del Tempo ordinario

Tra guarigione e salvezza

La tua fede ti ha salvato



Gesù guarisce dieci lebbrosi ma solo uno torna a rendere lode

Lungo il cammino che porta a Gerusalemme l'evangelista Luca mette in evidenza alcuni incontri fondamentali.

Il Vangelo di questa domenica riprende il riferimento a quel viaggio verso la Città Santa che era iniziato in Lc 9,51, come per ricordare che gli insegnamenti di Gesù che seguono si potranno meglio comprendere rimanendo in cammino alla sua sequela. Un'impresione attira l'attenzione del lettore: dicendo che Gesù, scendendo verso il sud, "attraversava la Samaria e la Galilea", Luca inverte l'ordine reale, in quanto la Galilea si trova più a nord della Samaria (cf. Lc 17,11). È possibile che non conoscesse bene la geografia della Terra Santa, poiché non era originario di quelle terre e non apparteneva al gruppo dei primi discepoli; ma è anche probabile che l'impresione sia legata all'urgenza di sottolineare che Gesù vuole proprio passare attraverso il territorio dei Samaritani. Già in Lc 9,52-56 aveva invitato Giacomo e Giovanni, fin troppo zelanti, a non invocare punizioni divine su quei villaggi di Samaritani che non lo volevano accogliere; poco dopo, volendo esemplificare cosa significa "farsi prossimo", aveva scelto proprio un Samaritano come esemplare (cf. Lc 10,25-37). Ora, incontrando dieci lebbrosi che lo implorano a distanza – e che dimostrano di conoscere la Legge, che prescriveva ai lebbrosi di rimanere lontani dai villaggi e di indicare ad alta voce la propria condizione di "impuro" (cf. Lv 13,45-46) – senza fare alcun segno, li manda immediatamente dai sacerdoti a farsi "riconoscere" come guariti (cf. Lv 14,1-9). Solo "mentre essi andavano, furono purificati" (Lc 17,14b):

tutti, dunque, in qualche modo sembrano vivere un primo momento di accoglienza fiduciosa della parola di Gesù, in quanto partono senza aver ancora visto alcun segno; uno solo, però, sperimenterà la salvezza: un Samaritano (cf. Lc 17,19).

La gratitudine come segno della salvezza accolta

Gesù appare meravigliato del fatto che nove dei dieci lebbrosi guariti non siano tornati “a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero” (Lc 17,18). Sembra che ritenga spontaneo, prima che doveroso, per chi riceve un dono così straordinario, ringraziare di cuore colui che lo ha reso possibile. Di per sé gli altri nove non hanno niente da “rimproverarsi”, in quanto hanno fatto esattamente quanto era richiesto, presentandosi ai sacerdoti: era doveroso che lo facessero per poter essere reintegrati nella comunità, una volta che la loro guarigione fosse stata riconosciuta. Eppure, pur essendo fisicamente guariti, sembrano non aver accolto la possibilità di salvezza che era collegata alla guarigione: non sono stati capaci di riconoscere nella fede l’agire di Dio nella propria vita, come attesta il fatto che non sono tornati indietro per rendere lode.

La prima lettura proposta dalla liturgia incoraggia questo tipo di lettura. Il celebre episodio di Naamàn, un comandante del re di Siria – che non a caso viene esplicitamente citato da Gesù nel suo discorso “inaugurale” di Nazareth (cf. Lc 4,27) – è raccontato nel suo momento finale (2Re 5,14-17). Questo importante personaggio, che era stato consigliato da una serva di rivolgersi al profeta Eliseo per ottenere la guarigione, dopo aver accettato, con una certa fatica, di compiere un gesto semplice e apparentemente inutile, come l’immersione nel fiume Giordano, si trova perfettamente guarito. Di fronte a questo fatto, torna da Eliseo per fare una vera e propria professione di fede: “Ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele” (2Re 5,15). Vorrebbe addirittura fare un dono al profeta per esprimere la sua gratitudine, ma di fronte al rifiuto di Eliseo chiede di poter portare un po’ di terra nella sua patria, per compiere olocausti e sacrifici solo al Signore: la gratitudine e la lode sono il segno di una fede che ha saputo riconoscere l’agire di Dio nella propria vita.

Gesù rimane fedele

Il brano di 2Tm 2,8-13 presenta Paolo che, pur essendo prigioniero a causa del Vangelo che annuncia, invita a “ricordare” Gesù Cristo, risorto dai morti: la Parola di Dio non è “incatenata”, ma continua ad agire ed è “degnata di fede”. Essa garantisce che, morendo con lui, si potrà anche vivere con lui; perseverando con lui, si potrà anche regnare con lui. Al contrario, se lo rinnegheremo, anch’egli ci rinnegherà, in quanto rispetta la nostra libertà. Se mancheremo di fede, invece, egli rimarrà comunque fedele: non può rinnegare se stesso, in quanto egli è “il fedele” per definizione.

don Michele Marcato



Il lebbroso è simbolo del morto vivente.

È il morto civile, è il morto religioso,

lo si vede nella sua carne

e per lui vige la legge dell’esclusione.

Così sta scritto nel Levitico 13, 45:

“Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga e se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento.”

Perché non è semplicemente uno che sta male,

ma è posseduto da un male che contamina gli altri.

Gesù, all’accostarsi, ai lebbrosi infrange la Legge!

LA GUARIGIONE DEI DIECI LEBBROSI



Luca 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Ah, se solo ci fossero più miracoli! Il mondo sarebbe migliore, le persone più credenti, le chiese più affollate. Scomparebbero le bestemmie dei tanti ammalati, i dubbi di chi si affida solo alla scienza, le discussioni sull'esistenza di Dio e l'al di là. Perché Dio è così avaro di miracoli? Che gli costa? Perché permette la malattia e la morte all'innocente, la longevità ed il benessere al colpevole?

Gesù stesso in fondo ha fatto dei miracoli, ed ha fatto anche di più. Ha detto che con un pò di fede anche noi possiamo spostare le montagne. Le montagne però, sembrano restare saldamente al loro posto.

Manca un passaggio, a quanto pare. Da una parte noi che chiediamo miracoli, dall'altra Lui che ce li vuole elargire: e allora, dove sta il problema?

Il vangelo di Luca affronta la questione cercando di raccontare da una parte i miracoli compiuti da Gesù e dall'altra vedendo di non alimentare la ricerca spasmodica di tali interventi innaturali nella chiesa nascente. C'è un episodio, riportato da Luca 17,11-19, che a mio avviso risponde a tutte queste domande, e ne pone di nuove, più serie. E' il racconto della guarigione dei dieci lebbrosi.

Uno di loro tornò indietro...

Gesù nell'incontro con i dieci lebbrosi compie certamente un miracolo straordinario, li guarisce senza neppure toccarli, dicendo semplicemente loro di andare a presentarsi ai sacerdoti. Ma il racconto va oltre e si focalizza sull'unico di quei dieci che torna sui suoi passi per ringraziare il suo benefattore.

Ad una prima lettura pare ovvio che il miracolo viene fatto a tutti, senza tante prove di fede in anticipo, basta incamminarsi verso i sacerdoti. Il vero problema, sottolineato in questa pagina, non è il miracolo, ma il ringraziamento che spontaneamente dovrebbe sgorgare nel miracolato.

Solo uno dei miracolati torna a ringraziare Gesù, e solo quello si "salva". E' proprio quel ringraziamento il vero miracolo, perché è un miracolo che dipende dagli uomini, non dal Creatore: solo noi possiamo farlo.

Con il termine ringraziamento si intende la capacità di distogliere lo sguardo dalla propria guarigione per rivolgerlo al "guaritore" e dirgli: "ma se tu puoi fare questo, cos'altro potrai mai fare?"

L'eucarestia

Il testo del nostro brano letteralmente dice che un lebbroso tornò indietro per fare "eucariston" a lui; per ringraziarlo, cioè, originale del termine da cui deriva "fare eucaristia".

Impossibile non osservare una certa contraddizione in un popolo di battezzati che insegue più il miracolo, inteso come gesto prodigioso, che l'eucaristia, il luogo del ringraziamento che Gesù stesso ha istituito e consegnato nelle mani dei discepoli affinché essa, e non altro, fosse sempre di nostro conforto. Ma mentre il miracolo richiede un intervento "violento" di Dio, una entrata trionfale nella nostra quotidianità, che distrugge chiaramente le regole della natura, l'eucaristia, che è ben di più, rispetta tali regole, accettando di passare come ininfluente, inosservata, piccola e debole. Notare che proprio subito dopo il racconto dei dieci lebbrosi Gesù dice: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: eccolo qui! O: eccolo là! Perché il regno di Dio è in mezzo a voi" (Luca 17,21)

Annunciare la guarigione avvenuta

Dunque mentre l'umanità aspetta più miracoli da Dio, ecco che contemporaneamente Dio attende un miracolo dagli uomini, una risposta a ciò che Lui ha già fatto per noi.

Se le cose stanno davvero così le conseguenze che ne derivano sono piuttosto grosse. La chiesa infatti, proclamerà la guarigione avvenuta, e non si preoccuperà di spingere alla richiesta di nuove guarigioni. La vedremo educare al ringraziamento più che allo sforzo morale teso a "meritare" nuove grazie.

Non si tratta di un compito facile. Per "proclamare" la guarigione avvenuta è necessario prima intendersi, come già accennato, sul tipo di guarigione di cui si sta parlando. Comprendere il disagio mascherato, comprendere l'uomo nel suo tempo, nella sua cultura, per cogliere la sua più profonda domanda d'aiuto. A questa comprensione fatta di studio, di ascolto, di umile discesa nelle strade in cui si svolge la vita concreta, seguirà l'annuncio.

Noi cristiani crediamo che Dio abbia rivelato con Gesù le sue intenzioni sulla storia. Crediamo che Egli si sia fatto uomo ed abbia spento in sé stesso la radice dell'odio, senza rispondere con nuovo odio. Crediamo che il suo non sia stato un semplice "buon esempio" testimoniato da parole e opere, ma la chiave interpretativa di tutta la storia dell'umanità, a partire dalla sua resurrezione. Egli è risorto davvero, non metaforicamente, non spiritualmente, non "nei nostri cuori". Il suo corpo non c'è più là dove era stato deposto, né è possibile trovarlo altrove. Questa è la guarigione che ci offre, il grande miracolo che Gesù a tutti concede. Chi riesce a ringraziare per questo miracolo è cristiano, è creatura nuova, è salvo.

Dove sono, dunque, i miracoli?

“Miracolo” è un termine nostro, proviene dal latino “mirum” (destare meraviglia). Questo termine, con il senso che gli diamo noi, nella bibbia non c’è; più corretta è la traduzione del termine in questione con “segni” per il greco “semeion”. Chiamarli “segni” è importante perché in questo modo assumono un significato più ampio: il fatto prodigioso infatti non si esaurisce lì, ma rimanda, in quanto segno, ad una realtà invisibile.1[1]

Dopo il miracolo fondamentale della resurrezione di Gesù, tutta la vita del cristiano è “miracolata” e non necessita di altri interventi diretti di Dio.

Tante volte di fronte a tragedie umane è naturale sperare nel miracolo. E’ naturale rivolgersi a Dio, chiedere certi “perché”, ma non è questo che il vangelo promette.

Gesù non viene ad eliminare la morte con il suo carico di dolore umano, tanto è vero che Egli stesso soffre e muore come tutti, senza farsi sconti e la sua capacità di fare miracoli non la usa di certo per lenire le proprie sofferenze.

Egli viene a vincere non il male in sé, ma la sua valenza di parola ultima, il suo potenziale di angoscia, la sua minacciosa ombra; Egli muore e risorge e promette a chi lo seguirà lo stesso destino di vittoria.2[2]

E’ difficile dire questo ad un malato, a chi porta il dolore nella carne, ma è proprio lì che si vede la qualità dell’annunciatore, è proprio lì che si comprende come nell’annuncio cristiano non bastino le parole ed accanto ad esse occorra necessariamente la relazione, la “sim-patia” (patire con), la capacità di comunicare nel momento giusto, nel modo giusto. Se anziché far questo si distorce il messaggio cristiano promettendo “scappatoie” miracolose, allora si evita il problema di entrare in relazione, di capire la lingua di chi parla, di guardare in faccia la cruda realtà, di mettere in gioco se stessi. Si illude il sofferente, ma questo non ha nulla a che fare con il cristianesimo, è un’altra cosa.

Direi di più: ancor prima che annunciatori, tutti noi siamo destinatari del vangelo, è a noi stessi che viene detto di non cercare scappatoie, noi per primi siamo chiamati a stare nelle situazioni difficili e non risolvibili con facili formulette.

Il cristiano maturo è colui che ringrazia perché ogni giorno “riceve” ciò che per un altro può sembrare scontato. E’ umanamente “maturo”, cioè non si attacca a Dio come ad un “tappabuchi” e trova in sé stesso la forza di reagire, di lavorare, di sorridere, di sperare, di amare. Sa con certezza che Dio gli ha dato questa forza.

Gesù ha compiuto miracoli, certo, ma aveva poco tempo e doveva mostrare con chiarezza la sua identità. Non ha però mai annunciato il miracolo in sé, quanto invece la fede in Colui che fa i miracoli, che a ben pensarci è esattamente il suo contrario: “credere” infatti, presuppone proprio che la verità sia velata, non evidente. Nessuno “crede” che il sole esista: è evidente, è lì, non si può non crederlo. Sono altre le cose per cui usiamo il verbo credere o fidarsi: sono quelle realtà meno evidenti, come l’affetto, la fedeltà, l’amore, o realtà al di fuori della portata dei nostri sensi, come appunto la presenza di Dio.

Sono illuminanti le parole di Gesù: “Se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: è là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti” (Matteo 24,23-24).

1[1] E’ in particolare l’evangelista Giovanni che affronta questo argomento. Vedi Giovanni 2,11 “Questo è il principio dei segni che Gesù fece in Cana di Galilea...”.

2[2] “Gesù ci salva non dalla morte. E’ impossibile: siamo mortali. Ci salva invece nella morte.” Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Giovanni I*, EDB – ANCORA, Milano 2002, pagina 269.

Dove sono i lebbrosi? E che significa "essere salvi"?

Se il miracolo vero è la resurrezione, la lebbra è la morte.

Tutti siamo almeno un pò lebbrosi, nel senso che tutti andiamo incontro alla morte. Tutti siamo miracolati attraverso la vita sacramentale, ma questo miracolo, che non costa nulla (non dovrebbe...) ed è alla portata di tutti, - è infatti "grazia" e non "premio" di una vita meritevole - porta con sé un aspetto misterioso: pur essendo la cosa di cui abbiamo più bisogno, è recepito solo nella fede, non è evidente. Questo miracolo salva solo colui che crede.

L'evangelista Luca scrive un vangelo per i "lontani", per coloro cioè che non attendevano alcun vangelo e che credevano che Mosè, Profeti e Gesù stesso, fossero una questione interna al popolo ebraico. Si tratta quindi non solo di convincere i lontani a prestare ascolto alla buona notizia, ma pure "i vicini" a lasciar che essa esca dai propri sacri confini. E' una questione molto accesa nella chiesa antica e Luca stesso testimonia negli Atti degli Apostoli il vivo dibattito che portò addirittura Pietro e Paolo su posizioni discordanti (Galati 2,11-14).

E' per questo motivo che viene sottolineato il luogo in cui avviene la guarigione dei dieci lebbrosi, al confine tra Samaria e Galilea, ed il fatto che colui che torna a ringraziare Gesù fosse un samaritano. Tali persone, i samaritani, erano considerati stranieri, i primi oltre il confine, quindi già appartenenti al mondo dei "lontani", gente con la quale non avere nulla a che fare, sia nel bene che nel male, in quanto "impuri", razza meticciasa, bastarda, perchè appartenente ad una terra in cui alcuni secoli prima una parte del mondo ebraico si era mescolata con coloni assiri, deportati in seguito alla caduta del loro antico impero.

I vangeli spingono affinché la comunità cristiana non erediti questo campanilismo tutto ebraico. Già in 10,29-37 Gesù racconta la parabola del buon samaritano, ed ora, al capitolo 17, Luca indica come l'unico lebbroso capace di ringraziarlo per la guarigione fosse proprio un samaritano. Nella parabola si dice che il samaritano è capace di amare più dei sacerdoti e dei leviti, ed ora si aggiunge che un samaritano è capace di ringraziare per la guarigione offerta da Gesù, più degli altri nove, che si presume non fossero tutti stranieri.

Sarebbe auspicabile una rilettura della figura del "lontano" in un'epoca come la nostra in cui tutto, con i mezzi di comunicazione e di trasporto attuali, è diventato vicino e facile da raggiungere.

Se questo "lontano" cominciasse ad essere guardato in modo diverso, non più come un recipiente vuoto da riempire, non come un "senzadio", ma come un "samaritano" evangelico, capace di amare e di ringraziare Dio, forse scopriremmo una presenza di Dio così diffusa e silenziosa che a lungo abbiamo lasciato sul ciglio della strada, passando oltre.

Come si fa ad avere fede?

Questo forse è l'interrogativo più importante e sul quale a me pare ci sia tra i cristiani stessi molta confusione. Dirò anzi che tutta questa riflessione sul successo del miracolo è iniziata il giorno in cui, l'ex allenatore della Nazionale di calcio Giovanni Trapattoni, durante i mondiali del 2002, ha commentato con orgoglio il fatto di avere sempre con sé l'acqua benedetta durante le sue partite, perché lui è un uomo di "fede". "Io ho molta fede", disse, e "sono molto credente".

Se la fede diventa un qualcosa da toccare per cambiare i risultati delle partite di calcio, io confesso di non volerne più sentire parlare. E non tanto perché l'Italia ha perso miseramente quel mondiale di calcio, quanto perché un Dio che funziona un pò come una lampada di Aladino, venendo in soccorso ad ogni nostro richiamo, è semplicemente ridicolo.

Toccare un portafortuna non è fede, ma scaramanzia, allo stesso modo del toccare ferro, o "toccarsi" in circostanze diverse.

Credo che di questa fede, ce n'è sia in giro anche troppa. La gente crede troppo, a tutto, si fida ciecamente non appena un oratore risulta un minimo convincente. Si crede alla chiesa, ma anche alle carte, alle

stelle, ai gatti neri, agli specchi rotti, alla reincarnazione... Si crede alle sette, tutte fondate su apparizioni e missioni angeliche; allo stesso modo si crede alla scienza, dandole una responsabilità ed un mandato quasi religioso. Credere è diventato un po' come scommettere qualche spicciolo sui numeri del lotto, si crede perché "non si sa mai" e poi costa così poco... 3[3]

Bene, chi ha diffuso questa fede? Non siamo forse di fronte al frutto di quanto si è a lungo seminato? Io penso che una vera educazione alla fede cristiana debba purgarsi di questa fede, per recuperare il rispetto ed il valore della razionalità umana. Chi crede a tutto quel che passa, in fondo non crede a nulla, e non lascia mai che la domanda di affidamento cali in profondità dentro di sé. Un uomo profondamente laico, profondamente ancorato alla terra, realista, concreto, è la premessa fondamentale per accogliere il messaggio cristiano. Chi crede già in mille cose visibili o invisibili, non farà altro, invece, che mettere la fede cristiana in fila, accanto a tutte le altre "fantasie" più o meno religiose 4[4].

Il brano di vangelo da cui sono partito va in un'altra direzione. "La tua fede ti ha salvato" dice Gesù al lebbroso samaritano. E' come se gli dicesse, "questo tuo tornare indietro, verso di me, ti ha salvato molto più della guarigione dalla lebbra". Egli misura la fede degli uomini dalla loro capacità di compiere gesti gratuiti ed imprevisi come appunto quello di tornare a ringraziarlo.

Conclusione

Questa meditazione è nata, come è facile immaginare, nell'osservare il forte richiamo esercitato dai miracoli, o presunti tali, sia che si tratti di guarigioni inspiegabili, apparizioni o lacrime sgorganti da statue di santi. Indubbiamente molte persone hanno trovato la fede a Lourdes o a Fatima o in altri luoghi simili, ed il loro cammino spirituale è degno di tutto rispetto; ma ciò non toglie quanto sia forte il rischio della pastorale del miracolo, espresso in queste pagine a più riprese, di alimentare una fede immatura, un'immagine di credente infantile, rinunciatario rispetto all'impegno nel reale, aperto solo ad un intervento risolutore che vada contro le leggi della natura.

Gesù si era forse sbagliato?

Quando metteva in guardia l'incredulo Tommaso, dopo la sua resurrezione, dicendogli "tu hai creduto perché mi hai veduto: beati quelli che pur non avendo visto, crederanno" (Gv 20,29), si sbagliava? Quando credeva nella libertà, nell'intelligenza, nella capacità di avere fede nella sua Parola, si sbagliava? Quando cercava di non pubblicizzare i suoi miracoli e li faceva solo dopo la dichiarazione di fede di chi gli stava davanti, si sbagliava? E quando infine amò fino alla morte l'umanità e non volle umiliarla scendendo dalla croce, ma arrivò fino in fondo, fino al sepolcro, e risorto apparve solo a chi aveva fede, sbagliava anche lì?

3[3] Poco prima, in Luca 17,5-6, Gesù sembra condividere la stessa preoccupazione su quanto venga frainteso il termine "fede". I discepoli, ammaliati dai suoi poteri, gli dicono "aumenta la nostra fede!", come se ritenessero di averne già parecchia, ma non abbastanza per riuscire a compiere le stesse opere di lui, e lui risponde dicendo che in realtà non ne hanno per niente: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe!" Un granellino di senapa è ben piccolo. Questo non significa che si devono sforzare di più, o che la fede sia una questione di capacità paranormali, ma che ancora non hanno fede, neppure poca, perché hanno proprio frainteso il concetto di fede.

4[4] "Abitualmente fede e religione vengono confuse, quasi fossero un tutt'uno, mentre hanno qualità diverse. Non sono affatto da contrapporre, perché possono collaborare efficacemente, e tuttavia entrano facilmente in conflitto. La religione si esprime attraverso riti, liturgie, norme, sanzioni, purificazioni: tutti atteggiamenti e comportamenti sul piano del "fare". La fede invece è uno stato d'animo, è un modo di essere. La differenza fondamentale, in sostanza, è che si possono compiere le pratiche religiose anche in modo puramente formale, senza crederci, ma per secondi fini". A. Maggi e A. Thellung, *La conversione dei buoni*, Cittadella Editrice, 2005, pag. 21.

DALLA PREGHIERA NEL BISOGNO

AL BISOGNO DI PREGARE

Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero.

Il cammino di Gesù verso Gerusalemme è caratterizzato dal progressivo avvicinamento non tanto ad un luogo geografico quanto piuttosto all'uomo emarginato e separato da Dio e dagli uomini. L'itinerario pasquale è caratterizzato dai verbi attraversare ed entrare che delineano la prossimità di Dio che va in cerca di chi è perduto. L'incontro con i dieci lebbrosi non è casuale e inaspettato. Sembra quasi che il villaggio sia abitato da questo gruppo di lebbrosi che si rivolgono a Gesù rimanendo lontani, come prescriveva la legge. La loro preghiera ad alta voce colma la distanza, causata dalla malattia ed esigita dalla prudenza.

Domenica scorsa i discepoli chiedevano a Gesù di aggiungere fede, in questa dieci lebbrosi invocano pietà. Singolare è il titolo con il quale Gesù viene chiamato: Maestro. I lebbrosi, riconoscendo la loro impurità, chiedono a Gesù il dono della parola che, nonostante i segni della morte portati nel corpo, li faccia sentire vivi.

Essi non chiedono di essere risanati nel corpo, ma di essere "toccati" dalla sua sapienza. Nella preghiera dei dieci lebbrosi è espresso il desiderio di relazione con lui prima ancora che la speranza di essere guariti e riabilitati. "Abbi pietà di noi" è l'appello rivolto al cuore perché essi hanno bisogno di sguardi di tenerezza.

I dieci lebbrosi non si arrendono allo stato di salute e alla loro condizione di esclusi. Essi non vogliono essere invisibili perciò non si nascondono e non tacciono, ma vanno incontro a Gesù e fanno sentire la loro voce.

Questo permette un primo contatto per cui colui che si fa prossimo li vede.

Un primo risultato è ottenuto: se non è stata colmata la distanza è stato abbattuto almeno il muro dell'indifferenza. I lebbrosi, facendosi avanti e gridando, hanno attirato l'attenzione su di loro e hanno espresso il loro bisogno.

La preghiera è l'incontro tra Dio e l'uomo; incontro reso possibile dalla bontà misericordiosa di Dio che, attraversando con gli uomini i deserti della vita, entra nelle loro vicende storiche; la fede di coloro che non accettano la condanna alla invisibilità e al silenzio e gridano il loro bisogno di amore.

Gesù, rispondendo all'appello dei lebbrosi, comanda loro di attuare l'indicazione della Legge: "andate a presentarvi dai sacerdoti". La legge, infatti, prescriveva ai lebbrosi guariti di andare dai sacerdoti affinché essi, verificato il miracolo, potessero riammetterli nella comunità. La parola di Gesù ha la forma di un comando, come quella della norma legislativa, ma ha un'efficacia superiore a quella della legge e dei sacerdoti, suoi custodi. Essi infatti hanno solo il compito di verificare l'azione misericordiosa di Dio, certificarla e accogliere nella comunità i sanati. Gesù comanda di andare dai sacerdoti prima ancora che sia visibile nel corpo quello che Dio ha operato più profondamente.

La parola di Gesù agisce nell'interiorità della persona riconciliandola con sé e ristabilendo un rapporto di amore. Se l'uomo obbedisce alla sua parola e l'accoglie nel suo cuore, vede gli effetti anche nella guarigione del corpo, cioè nelle relazioni con gli altri. Credere è aderire alla volontà di Dio mettendo in pratica la sua parola pur non vedendo immediatamente gli effetti salutari. I lebbrosi si fidano della parola di Gesù e strada facendo vengono purificati. La fede nel comando di Gesù mette in cammino i dieci lebbrosi che strada facendo si accorgono che la lebbra è scomparsa. La Parola di Dio innesca meccanismi di guarigione che non dipendono solo dall'azione onnipotente di Dio ma anche dalle scelte possibili dell'uomo.

Gli itinerari di fede sono cammini di guarigione nella misura in cui si esce dalla propria autoreferenzialità che porta a separarsi dall'altro o per orgoglio e complesso di superiorità oppure per vergogna e complesso di colpa. Non basta che si abbattano i muri dell'indifferenza che dividono, bisogna anche costruire ponti relazionali e alleanze basate sull'ascolto fiducioso reciproco.

Dio purifica tutti e dieci i lebbrosi per indicare che il Signore ama e perdona tutti, perché non fa distinzione alcuna tra i suoi figli, tuttavia ben nove lebbrosi non riconoscono il valore della parola di Gesù che prima che risanare il corpo, risana il cuore e la relazione con Dio. Un solo lebbroso, un Samaritano, prima ancora che il sacerdote certifichi la guarigione fisica, riconosce non solo di essere stato sanato, ma soprattutto graziato. Solo lui torna indietro verso Gesù lodando Dio per ringraziarlo prostrandosi ai suoi piedi.

Gesù sottolinea la differenza tra i nove che, guariti, avevano preso ciascuno la propria strada e quell'unico, per giunta straniero, che invece è tornato per rendere gloria a Dio.

Il gesto di tornare indietro rivela che l'azione purificante di Dio è stata portata a compimento dalla scelta dell'uomo di ringraziare.

L'eucaristia è l'incontro dell'uomo con Gesù, della miseria con la Misericordia, del peccato con il Perdono, della morte con la Vita. Dio ascolta il grido del povero che chiede aiuto, con la Sua parola lo soccorre e lo sana. L'uomo davanti a Dio non si nasconde, fa udire la sua voce, lo invoca perché Lui si mostri misericordioso e pietoso. All'ascolto attento e fiducioso della Sua Parola che ci viene offerta come promessa, esortazione e vangelo, il cristiano risponde con "rendiamo grazie a Dio" e "lode a te o Cristo".

La parola di Dio ci mette in cammino perché ciascuno di noi possa essere guidata da essa nelle scelte di vita per rinunciare al male e professare pubblicamente l'impegno ad aderire al Cristo e vivere il suo vangelo.

La fede non si trasmette geneticamente, ma attraverso l'incontro con Dio mediato dagli uomini e dalle donne, testimoni credibili del vangelo. Il samaritano, non ha tenuto conto della inimicizia con i Giudei, ma ha riconosciuto in Gesù il mediatore credibile di Dio. Con lui è cambiato il suo rapporto con Dio che non è visto solamente come un freddo certificatore della storia, ma un Padre che ascolta, risponde e riconcilia.

Il Samaritano guarda con occhi nuovi se stesso e Dio perché assume lo stesso sguardo di Gesù. Egli non è semplicemente un ex lebbroso guarito, ma scopre di essere sempre stato un figlio amato e ora sanato perché riconciliato.

Il Samaritano torna indietro cantando a gran voce l'alleluia – Lode a Dio. È l'inno dei redenti, è il canto dei figli che camminano verso Dio con esultanza per unirsi in comunione con Lui.

La comunione eucaristica è un cammino gioioso nel quale si canta la grandezza di Dio che dona la sua vita attraverso il corpo di Gesù.

Dove sono gli altri nove che sono stati guariti? Essi hanno preferito continuare sulla strada del vivere la religione senza fede. La religione senza fede è quella in cui abbondano parole e gesti senza relazione con Dio e con gli altri. Essi sono stati guariti, ma non si sono lasciati salvare, cioè trasformare il cuore per accogliere ed esprimere pensieri di gratitudine.

Scomparsa la malattia del corpo, che creava distanza e solitudine, per i nove è rimasta quella interiore dell'autoreferenzialità e dell'egoismo. Questa patologia non si cura se non attraverso il dono della gratitudine che si fa servizio che non viene da fuori, ma parte dal cuore trasformato dalla grazia. Il rendimento di grazie e il servizio della carità non sono obblighi esterni da assolvere ma slancio interiore pieno di amore verso l'altro.



E gli altri nove?

Credere, riconoscere, ringraziare



Le letture di questa domenica ci fanno riprendere il cammino lì dove l'avevamo sospeso la scorsa settimana. Siamo invitati a comprendere che fede, riconoscenza e gratitudine sono atteggiamenti strettamente connessi tra di loro.

I racconti di guarigioni di lebbrosi proposti dalla liturgia di questa domenica ci fanno scoprire il legame esistente tra credere, riconoscere e ringraziare. Naaman Siro (prima lettura) era un ufficiale arameo malato di lebbra che si era recato in Israele per essere guarito dal profeta Eliseo. È uno straniero, un non-israelita che deve imparare a fidarsi di Dio e della sua Parola per poter sperimentare la guarigione. Dopo la guarigione vuole "pagare" il profeta, che però non accetta nessun dono: è stato Dio a guarire Naaman, e costui deve imparare a ringraziare Lui e Lui solo. La malattia è diventata per questo ufficiale una via alla fede e la fede ha educato Naaman a riconoscere Dio e ringraziarlo. Questo primo aspetto dovrebbe aiutarci a verificare e purificare anche il nostro modo di rivolgerci a Dio per chiedergli qualche grazia: non esiste una tariffa per la grazia, perché la grazia non è in commercio ma – come dice il nome stesso – è gratuita e l'unico suo "prezzo" è il fidarsi di Dio.

I dieci lebbrosi (vangelo) si rivolgono a Gesù ritenendolo un grande uomo, un profeta, un maestro: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!» (Lc 17,13). Gesù chiede loro di fidarsi della sua parola e recarsi dai sacerdoti, come se fossero già stati guariti, per mettere in pratica le prescrizioni della Legge in caso di guarigione (cfr. Lv 14). I dieci lebbrosi lo fanno e, lungo la strada, guariscono. Solo uno però ritorna da Gesù per ringraziare. È un samaritano, uno «straniero». Per nove lebbrosi la fede è durata finché è durato il tornaconto e si è conclusa con l'adempimento degli obblighi legali che avrebbero loro consentito di rientrare nella società. Per un solo lebbroso la guarigione si è trasformata in salvezza e la fede è diventata via al riconoscimento di Gesù come Signore e alla gratitudine adorante nei suoi confronti. Il racconto sembra dirci – con una certa amarezza – che nove volte su dieci nemmeno noi ci rendiamo conto del bene che ci viene fatto. Nove volte su dieci non sappiamo dire grazie, né a Dio né alle persone.

Un'ultima annotazione fa risaltare la differenza tra Eliseo e Gesù. Eliseo sa di non poter accettare i doni di Naaman Siro perché autore della guarigione, meritevole di ringraziamento, è soltanto Dio. Gesù accoglie la gratitudine e l'adorazione del samaritano che in Lui «rende gloria a Dio» e si stupisce dell'ingratitude degli altri nove che credono (forse) di essere stati guariti per l'osservanza della Legge anziché per l'obbedienza alla parola di Gesù. Che lo Spirito Santo renda anche noi capaci di credere in Gesù, fidandoci di lui e affidandoci a lui, che ci renda capaci di riconoscere il bene che lui ci fa e che ci renda persone eucaristiche, cioè capaci di ringraziare e adorare Dio continuamente.

(fr. Francesco Patton, Custode di Terra Santa)



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

9 Ottobre 2022

AVVISI PARROCCHIALI

ROSARIO IN ORATORIO E IN FAMIGLIA – Il mese di Ottobre ci richiama all'importanza della devozione mariana nella fede dei cattolici e, in particolare, a quella popolare forma di preghiera che è il Rosario. Se ne riscopra il valore e la bellezza in famiglia e quando si è soli o in viaggio. **In Oratorio** lo recitiamo insieme **ogni giorno feriale alle 18.45** e nel nostro Santuario mariano di **Brancere alle ore 17, in chiesa.**

BILANCI TRIMESTRALI – È possibile prendere visione della situazione economica delle due parrocchie nella pagina del Sito dedicata al Consiglio Economico o in bacheca in fondo alla chiesa.

Il **VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE**, riunitosi la settimana scorsa, è disponibile sul Sito ed è buona cosa che ogni parrocchiano vi si senta coinvolto e ne legga le conclusioni.

DOMENICA PROSSIMA, 16 OTTOBRE, benedizione dei mezzi agricoli, in piazza, dopo la S. Messa delle 11.

SABATO 29 OTTOBRE a conclusione del **MESE DEL ROSARIO** proponiamo in Oratorio un momento conviviale con il piatto tipico di stagione (fagiolini e cotiche) preceduto da un breve momento di preghiera mariana che ricordi a tutti noi quanto sentiamo vicina questa figura di madre sollecita che, alle nozze di Cana, prese l'iniziativa di far accadere un miracolo.